

SPECIALE

CORSA PER LA MEMORIA

PERCORSO
KM 3,5

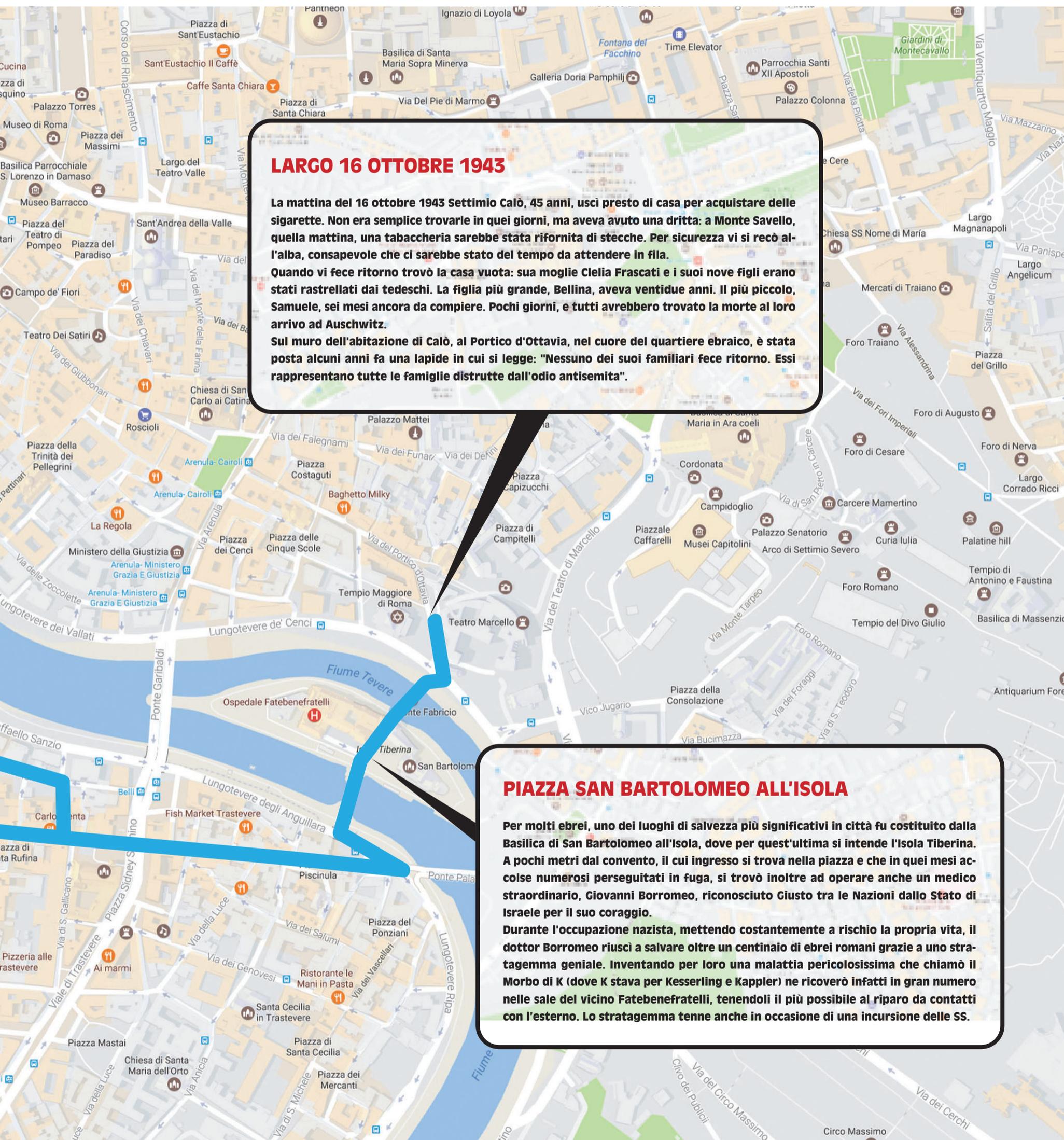
VIA DELLA LUNGARA (REGINA COELI)

Oppositori politici, vittime di delazione, ebrei. Furono quasi 300 i cittadini romani che, il 4 gennaio del 1944, lasciarono il carcere di Regina Coeli dove erano reclusi per il campo di Mauthausen. Soltanto una sessantina fece poi ritorno a casa al termine del conflitto, molti in condizioni di salute drammatiche.

La notizia è documentata dal mattinale del giorno successivo, inviato dalla Questura della Capitale al Comando delle Forze di Polizia e alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. "Alle ore 20.40 di ieri - si legge nel documento, ritrovato di recente grazie all'Aned - dallo Scalo Tiburtino è partito treno numero 64155 diretto a Innsbruck con a bordo n. 292 cittadini romani, rastrellati tra elementi indesiderabili, i quali, ripartiti in dieci vetture, sono stati muniti di viveri per sette giorni. Il treno sarà scortato fino al Brennero da 20 agenti di Pubblica Sicurezza e a destinazione da un maresciallo e quattro militari della Polizia Germanica".



CORSA
ATTRAVERSO
I LUOGHI
DELLA MEMORIA.
PER RICORDARE
NEL FUTURO.
ROMA, 22|01|2017



LARGO 16 OTTOBRE 1943

La mattina del 16 ottobre 1943 Settimio Calò, 45 anni, uscì presto di casa per acquistare delle sigarette. Non era semplice trovarle in quei giorni, ma aveva avuto una dritta: a Monte Savello, quella mattina, una tabaccheria sarebbe stata rifornita di stecche. Per sicurezza vi si recò all'alba, consapevole che ci sarebbe stato del tempo da attendere in fila.

Quando vi fece ritorno trovò la casa vuota: sua moglie Clelia Frascati e i suoi nove figli erano stati rastrellati dai tedeschi. La figlia più grande, Bellina, aveva ventidue anni. Il più piccolo, Samuele, sei mesi ancora da compiere. Pochi giorni, e tutti avrebbero trovato la morte al loro arrivo ad Auschwitz.

Sul muro dell'abitazione di Calò, al Portico d'Ottavia, nel cuore del quartiere ebraico, è stata posta alcuni anni fa una lapide in cui si legge: "Nessuno dei suoi familiari fece ritorno. Essi rappresentano tutte le famiglie distrutte dall'odio antisemita".

PIAZZA SAN BARTOLOMEO ALL'ISOLA

Per molti ebrei, uno dei luoghi di salvezza più significativi in città fu costituito dalla Basilica di San Bartolomeo all'Isola, dove per quest'ultima si intende l'Isola Tiberina. A pochi metri dal convento, il cui ingresso si trova nella piazza e che in quei mesi accolse numerosi perseguitati in fuga, si trovò inoltre ad operare anche un medico straordinario, Giovanni Borromeo, riconosciuto Giusto tra le Nazioni dallo Stato di Israele per il suo coraggio.

Durante l'occupazione nazista, mettendo costantemente a rischio la propria vita, il dottor Borromeo riuscì a salvare oltre un centinaio di ebrei romani grazie a uno stratagemma geniale. Inventando per loro una malattia pericolosissima che chiamò il Morbo di K (dove K stava per Kesslerling e Kappler) ne ricoverò infatti in gran numero nelle sale del vicino Fatebenefratelli, tenendoli il più possibile al riparo da contatti con l'esterno. Lo stratagemma tenne anche in occasione di una incursione delle SS.